Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia: Tripoli sotto assedio. Migranti: Unhcr, diminuiscono i viaggi ma aumenta rischio di morte. Viminale: guerra agli abusivi, da oggi il taser**

**Libia: Tripoli sotto assedio, 40 morti e centinaia di feriti. Paese allo stremo**

Un’altra giornata difficile, ieri, con scontri generalizzati tra varie milizie nella zona sud di Tripoli. Alcune centinaia di detenuti sono riusciti a evadere dal carcere Rweini ad Ain Zara, approfittando della confusione dovuta agli scontri tra milizie. Il consiglio presidenziale guidato da Fayez al Sarraj è stato costretto a misure di emergenza. Il governo di unità bolla i combattimenti come un “attentato alla sicurezza della capitale e dei suoi abitanti, davanti ai quali non si può restare in silenzio”. L’obiettivo dei miliziani – sempre secondo il consiglio – “è quello di interrompere il processo pacifico di transizione politica” cancellando “gli sforzi nazionali e internazionali per arrivare alla stabilizzazione del Paese”. L’assalto alla capitale che, da lunedì scorso, è costato la vita a oltre 40 persone e ha provocato centinaia di feriti, avanza da sud e punta al centro della città. “Noi non vogliamo la distruzione, ma stiamo avanzando in nome dei cittadini che non riescono a trovare cibo e aspettano giorni in coda per avere lo stipendio, mentre i leader delle milizie si godono il denaro libico”, ha detto il leader Abdel Rahim Al Kani. L’ambasciata italiana in Libia – sfiorata sabato da un razzo che ha centrato un hotel nelle vicinanze – “resta aperta. Continuiamo a sostenere l’amata popolazione di Tripoli in questo difficile momento”, ha scritto su Twitter la sede diplomatica.

**Migranti: allarme Unhcr, diminuiscono i viaggi ma aumenta il rischio di perdere la vita**

I viaggi della speranza dei migranti attraverso il Mediterraneo sono in diminuzione, ma sono anche più rischiosi. A sostenerlo è l’Unhcr, l’agenzia Onu per i rifugiati, nel report dal titolo “Viaggi disperati”. Secondo lo studio, se il numero assoluto di morti nel Mediterraneo è calato rispetto allo scorso anno, è invece aumentata l’incidenza percentuale delle vittime. Lo scorso anno le persone che hanno perso la vita mentre tentavano la traversata sono state 2.276 (1 ogni 42 arrivi). Quest’anno si contano 1.095 vittime, una ogni 18 approdi sulle coste europee. Le autorità libiche hanno intercettato o salvato 18.400 persone tra agosto dell’anno scorso e luglio di quest’anno, segnando un aumento del 38% rispetto allo stesso periodo del 2016 e 2017. Chi viene riportato in Libia, sottolinea Unhcr, viene spesso rinchiuso in centri di detenzione sovraffollati e in condizioni precarie, dove la possibilità di perdere la vita è elevatissima.

**Italia: Viminale, guerra agli abusivi con ensimento e sgomberi. Al via la sperimentazione della “pistola elettrica”**

Una stretta sugli sgomberi è stata disposta dal Viminale che dà il via in tutte le province italiane a un “censimento” di quanti occupano immobili in modo abusivo da portare a termine con la “massima rapidità”. Il giro di vite andrà a colpire anche centri sociali occupati ed edifici abbandonati presi a dimora da migranti o da quanti non possono permettersi di pagare un affitto. Previsti interventi specifici a tutela di soggetti fragili e dei minori. La misura si affianca a quella annunciata dal ministro dell’Interno Matteo Salvini: dal 5 settembre in 12 città italiane, da Milano a Catania, inizierà la sperimentazione del taser, la pistola elettrica non letale per poliziotti e carabinieri. Secondo il vicepremier, “aiuterà migliaia di agenti a fare meglio il loro lavoro”.

**Italia: tragedia in Sardegna. Muore bimbo di 7 anni in piscina. Aveva infilato la mano nel bocchettone**

Dopo il caso Sperlonga, nuova tragedia in piscina. Un bambino di 7 anni è morto annegato in Sardegna mentre giocava nella piscina di un hotel a Orosei. Secondo quanto ricostruito il bimbo si sarebbe tuffato da solo in piscina mentre la mamma lavorava nel residence, avrebbe infilato inavvertitamente la mano nel bocchettone dell’aspirazione, rimanendo bloccato sul fondo della vasca. Per più di un’ora i sanitari hanno tentato di rianimare il bambino, ma è stato inutile.

**Usa: arcivescovo di Washington contestato. Un fedele grida “vergogna” durante la messa**

Il cardinale arcivescovo di Washington, Donald Wuerl, è stato contestato ma anche applaudito durante la messa nella chiesa dell’Annunciazione della capitale. Un fedele ha gridato “vergogna” dopo che l’alto prelato, a fine cerimonia, ha invitato a mostrare lealtà per Papa Francesco dal momento che “è ogni giorno più chiaro che è diventato l’oggetto di considerevole animosità”. L’uomo, Brian Garfield, è uscito di chiesa subito dopo aver lanciato l’epiteto nei confronti del cardinale che ha subito ripreso a parlare: “Sì, vergogna: vorrei poter rifare tutto quello che ho fatto negli ultimi 30 anni da vescovo e non sbagliare mai. Non è così. Chiedo solo di tenere me, tenere tutte le vittime degli abusi e tutti quelli che hanno sofferto, tutta la Chiesa nelle vostre preghiere”.

**Myanmar: condannati due giornalisti della Reuters. Avevano denunciato repressione dei Rohingya**

Un tribunale in Myanmar ha condannato due giornalisti della Reuters a sette anni di detenzione per possesso illegale di documenti ufficiali. Wa Lone e Kyaw Soe Oo si sono dichiarati non colpevoli di aver violato la legge sui Secrets Act, reato punibile con una detenzione fino a 14 anni di carcere, e sostengono di essere stati incastrati dalla polizia. I due giornalisti avevano denunciato lo scorso anno la brutale repressione in Myanmar contro i Rohingya a Rakhine, stato occidentale del paese.

**Papa Francesco: Angelus, appello per la Siria, “possibile catastrofe umanitaria”**

“Spirano ancora venti di guerra e giungono notizie inquietanti sui rischi di una possibile catastrofe umanitaria nell’amata Siria, nella Provincia di Idlib”. Lo ha detto Papa Francesco ieri al termine dell’Angelus. Il pontefice ha rinnovato il suo “accorato appello” alla “Comunità internazionale e a tutti gli attori coinvolti ad avvalersi degli strumenti della diplomazia, del dialogo e dei negoziati, nel rispetto del Diritto umanitario internazionale e per salvaguardare le vite dei civili”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Siria: Iacomini (Unicef Italia), “a Idlib imminente incubo umanitario per un milione di bambini”**

“I bambini di Idlib, in Siria, stanno per pagare un prezzo troppo alto in quella che sarà l’imminente offensiva delle forze governative contro i ribelli”. Lo dichiara Andrea Iacomini, portavoce dell’Unicef Italia. “Abbiate pietà – prosegue -. In quella zona vivono oltre un milione di bambini innocenti, figli di una guerra che non hanno voluto, di scelte di cui non possono né devono essere responsabili. È estremamente importante che prevalga il buon senso, sono estremamente vulnerabili. Alcuni di loro sono stati sfollati cinque, sei, sette volte e molti avevano già vissuto massicci attacchi militari in luoghi come Aleppo, Homs e la Ghouta orientale”. Secondo il portavoce di Unicef Italia, “si profila un vero incubo umanitario, come lo hanno definito i nostri operatori in Siria, perché non vi è alcun territorio adeguato nelle vicinanze dove le persone potranno essere evacuate”. Quindi, Iacomini ribadisce che “i bambini devono essere protetti”. “Nella provincia di Idlib vivono 3 milioni di persone, un terzo sono bimbi innocenti. Proprio in queste ore si stima che oltre 800.000 persone potrebbero fuggire nei prossimi giorni da quella zona – conclude -. Sarà uno dei più grandi esodi della guerra siriana con conseguenze davvero atroci per i civili. Non si può anche questa volta restare a guardare”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la stampa

**Sarraj sotto assedio. I ribelli puntano al centro di Tripoli**

**I miliziani decisi a “ripulire” la città dai governativi. Scomparso a Misurata il capo forze armate libiche**

giordano stabile

inviato a beirut

Il premier libico Fayez al Sarraj è sotto assedio a Tripoli, dopo una settimana di scontri che hanno portato le milizie ribelli sempre più vicine ai centri del potere. Ieri sera il consiglio presidenziale libico, guidato dallo stesso al Sarraj, ha proclamato lo stato di emergenza. Il governo non controlla la parte meridionale della città, l’aeroporto è chiuso perché a portata dei razzi degli insorti, e non è più scontata la fedeltà dei combattenti di Misurata, un alleato strategico del governo di «accordo nazionale» che doveva condurre alla pacificazione del Paese. L’ex ingegnere, il volto moderato della Libia post-Gheddafi, può contare ancora sull’appoggio dell’Italia, mentre gli altri alleati occidentali sono più defilati e la Francia, nei fatti, ostile. Roma ha confermato che la sua ambasciata resta aperta, nonostante il colpo di mortaio, o razzo, che ieri ha colpito l’hotel dove alloggia parte del personale.

La Settima Brigata

Sabato Stati Uniti ed Europa avevano chiesto alle milizie di moderarsi ma ieri Abdel Rahim Al-Kani, comandante della cosiddetta Settima Brigata, una formazione con base nella cittadina di Tarhouna, 60 chilometri a Sud di Tripoli, ha annunciato l’assalto decisivo. Al-Kani ha dichiarato che «continuerà a combattere fino a quando le milizie armate non lasceranno la capitale e la sicurezza sarà ripristinata». Le sue forze, ha precisato, «sono posizionate lungo la strada per l’aeroporto» e si apprestano ad attaccare il quartiere di Abu Selim, la porta di accesso al centro storico. Se prende Abu Salim il comandante ribelle potrebbe piombare sulla zona dei ministeri, fino alla base navale di Bu Sitta, l’estremo fortino del governo.

I soldi degli aiuti

Al-Kani ha già minacciato di «ripulire» la città dalle milizie rivali, accusate di essere «l’Isis dei soldi pubblici», perché si accaparrano la maggior parte dei fondi pubblici che derivano dagli introiti petroliferi, ma anche i finanziamenti che arrivano dall’Unione europea. Il capo della Shura degli anziani, Mohamed al-Mubshir, una figura rispettata, ha lanciato il tentativo di mediazione per arrivare a un cessate il fuoco. A disinnescare la battaglia lavora soprattutto però la diplomazia italiana. La nostra ambasciata ha comunicato, su Twitter, che resterà aperta: «Continuiamo a sostenere l’amata popolazione di Tripoli in questo difficile momento», anche se i rischi sono sempre più alti perché l’ambasciatore Giuseppe Perrone è inviso al grande avversario di Al Sarraj, il generale Khalifa Haftar.

La strategia di Haftar

Haftar sta corteggiando il comandante di Tarhouna da mesi, così come i capi di una altra potente tribù, i Warfalla. La rivolta si sta trasformando in un confronto fra milizie pro o contro Al Sarraj. Tutti inviano rinforzi dalle aree limitrofe alla capitale. Al Sarraj può contare su pochi alleati certi: le Brigate rivoluzionarie di Tripoli, guidate dal signore della guerra Haithem al-Tajouri, la «Rada» di Abdul Rauf Kara, boss dell’aeroporto Mitiga, la Brigata Abu Selim agli ordini del controverso Abdul Ghani al-Kikli, e la Brigata Nawassi. Più defilata è la Brigata 301 di Misurata, un alleato strategico. Sabato il premier ha inviato proprio a Misurata il generale Mohammed Al-Haddad, capo delle forze armate governative a Tripoli, per chiedere ai leader locali di inviare rinforzi. Il generale avrebbe avuto uno scontro con quelli restii a impegnarsi. Nella serata di sabato la sua macchina è stata ritrovata vuota alla periferia della città. Nessuno ha rivendicato il sequestro: forse è stato ucciso. Un altro brutto segnale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il piano di pace Usa per il Medio Oriente: “Palestinesi confederati con la Giordania”**

**La rivelazione di Abu Mazen, che però chiede: “L’intesa sia allargata anche allo Stato di Israele”**

L’Amministrazione Trump seppellisce la soluzione «due popoli, due Stati», filo conduttore di 25 anni di trattative fra i palestinesi e Israele, e propone al presidente Abu Mazen «una confederazione con la Giordania». L’ha rivelato ieri lo stesso raiss palestinese in un incontro con attivisti israeliani di PeaceNow e deputati israeliani dell’opposizione. «Gli americani mi hanno proposto una confederazione con la Giordania – ha spiegato -. Ho risposto che volevo sì una confederazione, ma con la Giordania e anche con Israele». Un modo per dire no, perché lo Stato ebraico non accetterà mai un’unione del genere.

La confederazione è una vecchia idea, poi messa da parte dagli accordi di Oslo nel 1993. Ora il presidente Donald Trump ne ha fatto il perno centrale del suo «accordo del secolo» su consiglio del trio che conduce le nuove trattative: il consigliere alla Casa Bianca Jared Kushner, l’inviato speciale Jason Greenblatt e l’ambasciatore in Israele, David Friedman. Il presidente aveva promesso la scorsa settimana che i palestinesi avrebbero avuto «qualcosa di molto buono» per compensare il trasferimento dell’ambasciata Usa a Gerusalemme, un gesto che apre la strada al riconoscimento della Città santa come capitale «unica e indivisibile» di Israele. Ma il «qualcosa di buono», inteso come confederazione, è destinato ad alimentare ancora di più la rabbia e la frustrazione dei palestinesi, che alla frontiera di Gaza hanno condotto cinque mesi di manifestazioni, con un bilancio di oltre 160 morti.

L’appoggio del Likud

L’idea di una confederazione con la Giordania è sostenuta soprattutto dal partito del premier Benjamin Netanyahu, il Likud. Non piace alla leadership palestinese, che dovrebbe rinunciare al sogno di una piena sovranità. La Cisgiordania ha fatto parte del regno hashemita dal 1949 al 1967, ma nel 1988 Amman ha rinunciato a ogni pretesa territoriale, proprio per spianare la strada allo Stato palestinese indipendente. Poi, sotto la spinta dell’allora presidente americano Bill Clinton, nel 1993 si era arrivati a un accordo che prevedeva «due popoli, due Stati», con quello palestinese che si sarebbe esteso su Cisgiordania e Gaza, a parte minori modifiche dei confini. Ma le trattative da allora sono in stallo.

«Non è mai esistita la soluzione due popoli, due Stati, ma soltanto la narrativa due popoli, due Stati», ha tagliato corto l’ambasciatore Friedman in un editoriale poco dopo il suo insediamento. Siamo quindi alla soluzione «uno Stato», che unisca territori oltre il Giordano e la Giordania, dove i palestinesi sono già la metà della popolazione, cinque milioni su dieci. In questo senso la Casa Bianca avrebbe chiesto ad Amman di concedere la cittadinanza a due milioni di profughi.

È l’altro perno del piano americano. I palestinesi con lo status di rifugiati sono oltre cinque milioni fra Libano, Siria, Giordania, Cisgiordania e Gaza. Washington vorrebbe ridurli a mezzo milione o anche meno, per disinnescare la richiesta del «diritto al ritorno» in Israele, un nodo che blocca le trattative. E che Trump vuole tranciare con metodi spicci. Tre giorni fa l’Amministrazione ha tagliato tutti i fondi all’agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa) perché «estende all’infinito» l’esistenza stessa dei profughi. Niente Stato e meno soldi, per l’82enne Abu Mazen, dalla salute sempre più precaria, è un triste tramonto.

gio. sta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sicilia, ancora un'aggressione razzista: sedicenne picchiato in provincia di Agrigento**

Calci e pugni a un ragazzo a Raffadali. Ricoverato con ferite in tutto il corpo. Il responsabile del centro che lo ospita: "Gli hanno gridato 'torna al tuo Paese". Quinto episodio nell'Isola in poco più di un mese

Un'altra aggressione a sfondo razzista in Sicilia. La vittima, questa volta, è un tunisino di sedici anni, preso a calci e pugni a Raffadali, piccolo centro dell'agrigentino. Il ragazzo è stato ricoverato in ospedale con contusioni e ferite su tutto il corpo. Come ricostruito dagli inquirenti, il giovane, che vive a Raffadali da un anno in una struttura che si occupa dell'accoglienza dei minori, ha prima ricevuto una sportellata da un minorenne e poi è stato picchiato con calci e pugni al grido di 'torna nel tuo paese', come racconta sui social Giovanni Mossuto, il responsabile del centro.

Ecco il racconto fatto da Mossuto su Facebook: "Ahmed ha 16 anni è arrivato in Italia da solo più di un anno fa con uno dei tanti barconi di disperati partiti dalle coste tunisine - dice - È stato assegnato in una struttura di minori di seconda accoglienza a Raffadali, comune che lo ha accolto con amore e grande disponibilità all'integrazione. In questi mesi grazie al suo bel carattere ha conosciuto tanti suoi coetanei raffadalesi. Però malgrado questo in questi mesi Ahmed e gli altri ospiti della comunità sono stati oggetto di insulti, sputi e minacce da parte di un piccolo razzista nostrano". "Oggi (ieri ndr) probabilmente sentendosi legittimato da un clima che tutti avvertiamo aggredisce il piccolo Ahmed prima con una sportellata in faccia e poi a pugni e schiaffi dicendogli "ritornatene nel tuo paese". Il piccolo ragazzo adesso è all'ospedale insieme agli operatori della comunità e alla tutor. È stata fatta denuncia. Noi non vogliamo che queste aggressioni razziste passino in silenzio", conclude Giovanni Mossuto.

In Sicilia è il quinto caso di aggressioni razziste in poco più di un mese. L'episodio più recente è quello di Bagheria, dove un ragazzo nigeriano è stato aggredito col cric. Prima c'erano stati altri tre casi fra Partinico e Lercara Friddi, anch'essi centri in provincia di Palermo: a fine luglio due partinicesi sono stati accusati di aver picchiato il diciannovenne senegalese Khalifa Dieng, mentre a Ferragosto si è scatenata una "caccia al migrante" nello stesso paese. Ai primi di agosto, invece, è stato un ballerino di colore a finire al centro del mirino, a Lercara Friddi. Davide Mangiapane, nato in Italia, è stato pestato a sangue da due giovani, che sono stati identificati e denunciati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Dossier Viganò, il Vaticano replica alle accuse dell'ex nunzio. Fischiato in Chiesa l'arcivescovo di Washington**

CITTA' DEL VATICANO. Con un comunicato congiunto firmato da Padre Federico Lombardi e dal suo assistente di lingua inglese Thomas Rosica, il Vaticano replica per la prima volta alle accuse mosse dall'arcivescovo Carlo Maria Viganò e in particolare riguardo all'incontro tra papa Francesco e Kim Davis, l'attivista anti-matrimoni gay, durante la visita di Bergoglio negli Stati Uniti nel 2015. Intanto a Washington vanno in scena contestazioni, ma anche applausim, verso l'arcivescovo Donald Wuerl, sotto accusa per come gestì il dossier delle molestie quand'era arcivescovo di Pittsburgh, in Pennsylvania.

Il comunicato. Secondo Viganò, il Papa sapeva benissimo chi fosse Davis e il Vaticano avrebbe approvato l'incontro con largo anticipo. Ciononostante egli, che a suo tempo era il nunzio negli Stati Uniti, era stato richiamato a Roma. Nella nota, Lombardi sostiene che fu Viganò a proporre l'incontro con Davis pur sapendo che avrebbe provocato ampio clamore e che il Vaticano lo approvò solo perché non fu debitamente informato sulle ripercussioni che avrebbe avuto.

Le contestazioni. Il cardinale arcivescovo di Washington, Donald Wuerl, sotto accusa per come ha gestito il dossier abusi quando era arcivescovo di Pittsburgh in Pennsylvania, è stato contestato ma anche applaudito durante la messa nella chiesa dell'Annunciazione della capitale. Un fedele ha gridato "vergogna" dopo che l'alto prelato, a fine cerimonia, ha invitato a mostrare lealtà per Papa Francesco. "E' ogni giorno più chiaro che è diventato l'oggetto di considerevole animosità" ha detto. L'uomo, Brian Garfield, è uscito di chiesa subito dopo aver lanciato l'epiteto nei confronti del cardinale che ha subito ripreso a parlare: "Sì, vergogna: vorrei poter rifare tutto quello che ho fatto negli ultimi 30 anni da vescovo e non sbagliare mai. Non è così. Chiedo solo di ricordare me, tutte le vittime degli abusi e tutti quelli che hanno sofferto e tutta la Chiesa nelle vostre preghiere".

In segno di protesta, un'altra fedele, Mary Challinor, è rimasta in chiesa per tutta la durata della messa, braccia incrociate e spalle all'altare. La maggior parte della congregazione ha tuttavia applaudito quando Wuerl ha finito di parlare. Molti gli hanno stretto la mano alla fine della messa. Il Cardinale è sotto accusa per come ha gestito il dossier abusi quando era arcivescovo di Pittsburgh in Pennsylvania. E' stato anche tirato in causa dall'ex nunzio di Washington Carlo Maria Viganò secondo cui era stato informato delle sanzioni imposte al suo predecessore Theodore McCarrick da Papa Benedetto XVI ma aveva taciuto. Una petizione di Charge.org che chiede a Papa Francesco di rimuoverlo dall'incarico ha superato ad oggi le 80 mila firme.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Sulla visita in Usa del 2015**

**Viganò torna all’attacco: nuove accuse a Papa Francesco**

L’ex nunzio apostolico negli Usa ha rilanciato i suoi attacchi al Papa affidando a un sito la sua verità sull’incontro del 2015, durante un viaggio papale in Usa, tra Francesco e Kim Davis, la funzionaria di una contea del Kentucky contraria alle nozze gay

L’ex nunzio apostolico negli Stati Uniti Carlo Maria Viganò, che ha chiesto le dimissioni del Papa accusandolo di aver ignorato gli abusi sessuali commessi dall’ex cardinale di Washington McCarrick nei confronti di giovani seminaristi, ha rilanciato i suoi attacchi affidando a un sito la sua verità sull’incontro del 2015, durante un viaggio papale in Usa, tra Francesco e Kim Davis, la funzionaria di una contea del Kentucky arrestata nel 2014 perché si era rifiutata di registrare le nozze tra due gay e per questo era stata arrestata per alcuni giorni. «Il Papa sapeva chi era - sostiene Viganò -. Non è vero che la feci entrare io senza dirglielo». Il Vaticano, stando a quanto riporta un’agenzia Afp, afferma che l’incontro con Davis avvenne presso la «nunziatura di Washington ed erano state invitate dozzine di persone» e «non si è trattato di una forma di sostegno» alla posizione della funzionaria « in tutti i suoi aspetti particolari e complessi».